

sati su conoscenze scientifiche e dalle quali si possono sviluppare applicazioni pratiche.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Lo studio della tecnica nella prospettiva delle scienze storiche e sociali si è costruito attorno al problema dell'influenza dell'innovazione tecnologica sull'evoluzione sociale. Un impulso significativo in questo ambito è stato dato dalla critica nei confronti del «determinismo tecnologico» secondo il quale lo sviluppo tecnico e i suoi effetti socio-economici seguono una logica propria, indipendente dal controllo diretto dell'uomo. In altre parole, la tecnica sarebbe una variabile indipendente nel quadro dei sistemi socio-economici; un prodotto del patrimonio di saperi e conoscenze presenti in un determinato contesto storico e che, una volta adottato, condiziona inevitabilmente determinati mutamenti sociali.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Una specifica elaborazione dei modelli che si rifanno al determinismo tecnologico è fornita da Bertrand Gille, per il quale la storia umana è accompagnata da una successione di «sistemi tecnici» ognuno dei quali è caratterizzato da un rapporto di sinergia tra alcune tecnologie fondamentali (Gille, 1978). I «sistemi tecnici» sarebbero quindi il prodotto di un equilibrio tra diverse tecniche in interazione in un dato momento. Così, nel caso della ferrovia, il sistema tecnico che la sostiene nasce dalla congiunzione di tre tecnologie fino ad allora indipendenti, ovvero la guida su binari, l'uso del vapore quale forza motrice, e un dispositivo di trazione mobile (locomotiva). Secondo Gille, nella storia esistono delle fasi di equilibrio e delle fase di adattamento dei sistemi, in particolare allorquando nuove tecniche vedono il giorno o vengono perfezionate. L'evoluzione tecnica risulterebbe quindi più da un processo cumulativo dell'insieme delle tecniche messe in opera in un dato momento che da un processo costruttivista che prodotto da un gioco tra attori.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

I tratti del determinismo tecnologico traspaiono anche dalle analisi degli esponenti della filosofia e della sociologia della tecnica. Per A. Toffler, ad esempio, all'origine dei problemi di adattamento all'evoluzione tecnica da pare degli individui e della società nel suo insieme non vi è tanto la diffusione di singole innovazioni, quanto piuttosto il mutamento tecnologico nel suo complesso, a sua volta caratterizzato da una crescente

di natura astratta, il mito può essere riferito all'immagine – schematica o semplificata – di eventi, situazioni o fenomeni sociali quali si formano o vengono recepiti presso un gruppo umano. Da un altro punto di vista, il mito rinvia ai processi sulla base dei quali la narrazione individuale diventa patrimonio collettivo. Secondo C. Lévi-Strauss, ciò che del racconto è affidato alla memoria differisce da ciò che permette a una storia di radicarsi nella tradizione (Lévi-Strauss, 1971). Nella trasmissione orale, la catena della narrazione lascia emergere quelle parti che conferiscono al racconto una più vasta portata simbolica. In tale ottica, il mitico è uno dei fenomeni chiave nel processo di fissazione della memoria in seno alle culture della parola. La disciplina storica rimanda direttamente a un terreno di indagine che da alcuni anni a questa parte ha trovato ampia diffusione, rinnovando (e per certi versi reimpostando) l'ambito della storia delle mentalità nata negli anni '60-'70 del secolo scorso sulla scia del rinnovamento storiografico promosso dalla Nouvelle Histoire francese (Ariès, 1980; Le Goff, 1981).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Le sensibilità, gli immaginari collettivi e i simboli degli individui e delle collettività del passato possono però anche essere colti nella prospettiva della storia culturale. In questo caso, essa rinuncia a vedere nel suo oggetto un puro riflesso mentale della realtà (sia essa economica, sociale o politica) per mettere in risalto l'ambito entro il quale interagiscono gli attori del campo stesso. Tale interazione però non traccia un confine preciso tra la realtà materiale, l'universo delle pratiche e dell'azione politica e le rappresentazioni simboliche e culturali espresse attraverso il linguaggio o le forme artistiche. Per questo, la storia delle rappresentazioni può essere considerata come una storia culturale del sociale (Chartier, 2009). Rinunciando alla ricostruzione gerarchizzata delle pratiche e delle temporalità, la storia delle rappresentazioni pone quale oggetto di analisi le società colte attraverso le relazioni e le tensioni che le attraversano. Da tale assunto deriva l'intento di oltrepassare la divisione tra l'oggettività delle strutture e la soggettività delle rappresentazioni. È superando questo muro che, secondo Chartier, si ha accesso ai concetti generatori dei sistemi di percezioni in quanto vere e proprie «istituzioni sociali» che definiscono le rappresentazioni collettive quali matrici delle pratiche costruttive del mondo sociale. In tale ottica,

culturale. In altre parole, descrizioni e rappresentazioni paesaggistiche risultano preziose testimonianze per l'inquadramento storico-sociale nel quale esse sono state create. Così, nel caso svizzero l'«estetizzazio-ne» del paesaggio appare strettamente connessa alla costruzione dell'identità nazionale (Walter 1991) che si esemplifica attraverso l'ideologizzazione della montagna e la proiezione sul paesaggio alpino dei valori nazionali, rafforzando la corrispondenza ricercata tra territorio e individui che vi vivono (Walter, 2004: 468-469).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

La lettura di Walter pone sul tavolo la questione del valore storico-patrimoniale del paesaggio; una questione che, pur se sotto altre forme, è proposta da altri autori per i quali è necessario abbandonare una concezione estetico-rappresentativa (o soggettivistico-rappresentativa) del paesaggio a favore di una concezione culturale propria al luogo; una concezione in cui il luogo (e non solo l'individuo) è il detettore della memoria (Bonesio, 2007). Infatti, il paesaggio non è solo un'immagine in cui leggere i segni dello stato attuale dell'uso del suolo e delle forme dello spazio ma, come già sottolineato dall'approccio geostorico, conserva anche tracce di sistemi del passato che compongono la sua memoria attraverso processi di sedimentazione. In questa prospettiva, è necessario superare il divario tra l'approccio ecologico e quello estetico, poiché il paesaggio "s'impone non al posto delle realtà fisiche dell’ambiente [...] ma al pari di queste realtà, e in parte anche grazie ad esse", ricucendo così lo strappo tra ecologia e simbolicità che la modernità aveva prodotto (Berque, 1990: 141; Bonesio, 2007: 77).

2 Mito: tra simbologia e rappresentazioni

A lungo la storia è stata contrapposta al mito, designando con la prima un sapere positivo e con il secondo un sapere simbolico e funzionale al discorso. La crisi dei paradigmi scientifici della prima metà del XX secolo ha tuttavia portato a sfumare questa contrapposizione che, alla luce della recente ricerca storica, ha assunto nuovi significati.

Se si fa astrazione del suo significato più stretto che riguarda la narrazione di avvenimenti cosmogonici o l'esposizione in forma allegorica di idee o insegnamenti

ad affermare la natura storica della sensibilità paesaggistica, ritiene che il paesaggio sia nel contempo ecologico e simbolico, fungendo da interfaccia nella strutturazione del reale. Affinché un territorio venga visto come paesaggio è necessario considerare le determinazioni culturali attraverso le quali il territorio viene percepito. Il paesaggio è quindi una forma simbolica ovvero una elaborazione del territorio reale attraverso molteplici forme di mediazione culturale. Ma affermando che il paesaggio è strutturato dal nostro sguardo, Berque non intende dire che esso è creato dal soggetto, quanto piuttosto che è il prodotto dell' interazione tra soggetto e oggetto. Più specificatamente, il paesaggio consiste in un processo interattivo in cui la società attribuisce all'ambiente un senso in funzione della percezione che ha dello stesso; ma a sua volta la percezione dipende dal modo in cui il paesaggio è organizzato (Berque, 1990; 2009). In breve, secondo il geografo francese l'esistenza del paesaggio implica una relazione che richiede reciprocità tra la natura delle cose e l'esperienza delle persone. Ciò significa che dimensione ecologica e dimensione simbolica non sono separabili; attraverso di esse si accede alla *médiance* vale a dire alla relazione tra l'uomo e il suo ambiente³; una relazione costruita dalla percezione e dalla cultura e per questo motivo non definita una volta per tutte ma in continua ridefinizione.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Un'impostazione per vari aspetti analoga a quella di Berque (quindi critica verso le posizioni più radicalmente culturaliste e soggettiviste, ma nondimeno cauta nei confronti dell'idea della totale appartenenza del paesaggio alla storia umana) è stata recentemente proposta da François Walter. Per lo storico ginevrino, il paesaggio è innanzi tutto uno strumento per interrogare la territorialità collettiva delle società europee. In tale ottica, non si tratta tanto di cogliere la natura del paesaggio all'interno di uno schema che va dagli approcci prioritariamente ambientalisti a quelli simbolisti delimitati dalla produzione estetica. Si tratta piuttosto di capire come gli elementi naturali che costituiscono un paesaggio acquisiscono un valore patrimoniale e quali elementi paesaggistici (o quali referenti naturali) concorrono a definire l'eccezionalità di un territorio (Walter 2004). Con tale posizione, il paesaggio assume il suo pieno valore non solo per quanto esso significa, ma soprattutto per la sua azione in quanto pratica

senso, Eugenio Turri, considera il paesaggio come l'insieme dei segni che rimandano alle relazioni interne della società, ai loro modi di usare l'ambiente terrestre sulla base di una dialettica tra natura e cultura che varia a seconda delle forme di organizzazione che le società stesse hanno storicamente imbastito nello spazio (Turri, 2008).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Pur partendo da premesse diverse basate sulla negazione della realtà oggettivabile del fenomeno paesaggistico – e quindi del valore euristico dell'approccio «realista» – altri orientamenti ne condividono nondimeno alcuni tratti definiti dalla sua natura culturale (e, di rimando, storica). La lettura «soggettiva» si rifà alla percezione culturale e funzionale dell'ambiente o alla sua rappresentazione mentale o artistica. I principi programmatici di questa scuola sono riassunti nell'enunciato secondo il quale «landscape are mindscape»; una formula che sottolinea come il paesaggio è innanzi tutto una rappresentazione mentale (Löfgren, 1989) una costruzione culturale (Corbin, 2001), o ancora un processo discorsivo (Cauquelin, 1989).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Tra i principali teorici dell'interpretazione culturalista del paesaggio Alain Roger sostiene che la percezione della natura è interamente mediata dalla cultura, quindi sempre diversa dal punto di vista storico (1997). Ma soprattutto, per Roger è l'arte che determina in ogni epoca il modo in cui guardiamo il paesaggio. Per questo motivo la natura è percepita e osservata con occhi diversi a seconda dei modelli artistici e pittorici (storicamente mutabili) a cui si è educati (Roger, 2009). Portando all'estremo questa lettura, secondo Roger, la nostra percezione della natura non è solo influenzata dall'arte, ma è addirittura costruita dall'arte stessa attraverso un processo denominato *artialisaton*.
Molteplici critiche sono state mosse a Roger. Tra le principali vi è la constatazione che se da una parte gli ultimi decenni hanno indubbiamente visto crescere l'interesse nei riguardi del paesaggio (probabilmente superiore a quello manifestato nei secoli precedenti), dall'altra rimane da capire quali rappresentazioni e artistiche della natura lo abbiano prodotto (D'Angelo, 2009: 178).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Posizioni più articolate rispetto a quelle di Roger sono esposte dal geografo Augustin Berque il quale, oltre

rappresentazione del territorio” (Raffestin, 2011: 55). La distinzione fatta dal geografo ginevrino sta a indicare che il territorio è una creazione dell'uomo, mentre il paesaggio è un'invenzione della società; in altri termini, il territorio inizia ad essere paesaggio quando inizia ad essere pensato. Il paesaggio è quindi "oggetto della metafisica, non della fisica" (Raffestin, 2011: 57).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

La nozione di *paesaggio* rinvia quindi ad una dimensione «soggettiva» che presuppone l'attivazione di una molteplicità di processi percettivi ed il collegamento a valori, immagini, messaggi, ricordi più o meno personali e più o meno condizionati dalle forme culturali e sociali e dai modelli estetici dominanti nei quali ci riconosciamo e ci identifichiamo. Nel contempo però, questo processo afferma la piena costruzione del paesaggio quando coglie un territorio che ha ormai perso il suo significato di "luogo della vita quotidiana". Detto altrimenti, il paesaggio nasce quando la territorialità che ha generato il territorio si trasforma, perdendo il sistema di relazioni che lo connotava. Per questo motivo, il paesaggio può essere definito come "l'immagine di un territorio differito nel tempo" (Raffestin, 2011: 58).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Il carattere eminentemente storico del paesaggio è stato più volte sottolineato da diversi geografi. Per Lucio Gambi, ad esempio, disegnare la storia della conquista conoscitiva e dell'organizzazione economica della terra significa «discutere la validità dei principi che portano a riconoscere un “paesaggio umano”», attraverso «i segni visibili e i fatti sensibili dell'operosità umana» (Gambi, 1973: 151-152). Segni e fatti che non lasciano tracce immediate nella topografia ma che di dipendono da istituzioni o strutture umane la cui azione nella determinazione del paesaggio è più saliente e dinamica di quanto non lo siano i fenomeni fisici. I riflessi della vita religiosa, i fatti psicologici, i rapporti tra individuo e gruppo, i costumi giuridici intorno alla proprietà, i rapporti di lavoro e di mercato, l'influenza e il valore della città, ecc. sono aspetti che, pur non essendo «cartografabili» e direttamente leggibili nel paesaggio, ne fanno pienamente parte, animando e plasmando ciò che è visibile nel paesaggio stesso (Gambi, 1973: 161-168).

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Considerare il paesaggio come un prodotto storico significa evidenziarne la continua evoluzione. In tal

Paesaggio, mito, tecnologia: tre concetti per un progetto

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Paesaggio, mito, tecnologia rappresentano tre termini che si collegano a tre diverse aree dell'esperienza umana: quella percettiva (il paesaggio), quella filosofica (il mito) e quella scientifica (la tecnologia). Ancorati ad uno spazio e ad una temporalità, questi concetti si articolano attorno a un sistema dialettico che, nel quadro del progetto qui prospettato, interpella le trasformazioni territoriali susseguenti all'antropizzazione tecnico-infrastrutturale di uno spazio, quello della regione del San Gottardo, che coagula una gamma di significati e di simboli strettamente connessi alle vicende storiche della Confederazione elvetica e che, in quanto tale, condiziona il senso e l'immagine stessa della tecnica e delle infrastrutture.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Se da un lato questo impianto rappresenta il cardine del modello interpretativo sul quale si appoggia lo studio, esso necessita di essere precisato nei suoi aspetti concettuali e metodologici. La natura multidisciplinare data dalla varietà dei temi e degli approcci rende infatti opportuno puntualizzare alcuni orientamenti che sottendono i termini poc’anzi menzionati e definire il quadro interpretativo entro il quale sono racchiusi.

1 Il paesaggio: tra «realismo» e «soggettività»

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Nella moderna società dell'immagine, il paesaggio è diventato oggetto di una marcata attenzione connessa alle sensibilità ecologiche, viepiù diffuse e condivise dalla società, ma anche ai condizionamenti dei modelli estetici e di «patrimonializzazione» del territorio veicolati soprattutto dall'industria turistica.

Un paesaggio urbano con un'architettura neoclassicista

Questo doppio interesse è per molti aspetti il riflesso dell'ambigua e complessa natura del paesaggio: ovvero la rappresentazione (per lo più visiva) di una porzione di spazio dotata di contenuti e valori estetici¹, ma anche l'oggetto stesso, ovvero il territorio nella sua concreta realtà fisica e morfologica, come insieme di forme oggettive (Gambino, 1997; Bonesio, 2007; Whyte, 2002; Cianci, 2008: 12). In un senso ancora più esplicito, per C. Raffestin, "il territorio non è il paesaggio ma è all'origine del paesaggio, in quanto

^[1]

intrusione in tutti gli ambiti della vita e da un ritmo sempre più accelerato. Secondo Toffler, la velocità di questi mutamenti appare viepiù in contrasto con le prospettive temporali naturali dell'uomo e rende effimeri i rapporti sociali e la vita stessa (Toffler, 1970).

Le ipotesi del determinismo tecnologico appaiono fragili quando poste di fronte all'influenza dello sviluppo tecnologico sui sistemi economici (occupazione, organizzazione aziendale, ...). Infatti, ogni artefatto tecnico in sé è un atto incompiuto. Esso diventa uno atto compiuto solo attraverso i modi in cui viene utilizzato dall'uomo e tali modi non dipendono interamente dagli artefatti stessi ma anche dalle configurazioni politiche, sociali e economiche entro le quali si esprime. La nascita di una nuova tecnica infatti, non è determinata da fattori meramente cognitivi (vale a dire dallo stato delle conoscenze di un determinato contesto storico) o da fattori puramente economici, ma piuttosto da influenze sociali, valori e concezioni della realtà che incidono sulle scelte e le decisioni dell'uomo. La tecnica non è quindi una variabile indipendente ma una variabile dipendente rispetto al contesto sociale.

Su questa linea, come rilevato dai lavori della sociologia costruttivista, la nozione di «sistema tecnico» ne esce sostanzialmente mutata. Thomas Hughes ad esempio, integra nella nozione di «sistema tecnico» le componenti sociali, economiche, politiche, organizzative e gestionali (Hughes, 1983). Con questa prospettiva, il sistema tecnico non è solo un insieme di macchine, di mezzi, di conoscenze, di gesti tecnici, ma è anche il prodotto dell'interazione tra questi elementi e i modelli di gestione e organizzativi, i modelli politici di finanziamento, gli interessi industriali, ecc. I sistemi tecnici non sono quindi i prodotti «naturali» di un'evoluzione di tipo "darwiniano", ma il risultato dell'interazione di diversi costruttori di sistemi (ingegneri, politici, finanziari, ...) e dell'influenza di un ambiente esterno (politico, economico, geografico, ...). L'equilibrio e il riadattamento dei sistemi tecnici risultano quindi in primo luogo dall'interazione tra gli attori. Da qui, il concetto di «sistema socio-tecnico», vale a dire un sistema che contiene elementi tecnici propriamente detti e elementi organizzativi (Hughes, 1998)⁵.

Questo indirizzo spiega lo spostamento dell'attenzione verso i grandi sistemi tecnologici⁶ sviluppati nell'ambito delle infrastrutture. I sistemi infrastrutturali – una delle forme dei grandi sistemi tecnologici – sono infatti strutture funzionali che interagiscono con altri sistemi, in particolare quelli politici, economici, educativi, ecc. Esse rappresentano gli elementi tecnologici e/o le reti concepite in funzione dell'ottimizzazione delle relazioni su un territorio. La realizzazione delle infrastrutture implica dei vincoli specifici che influenzano la tecnologia delle reti e che orientano la loro evoluzione all'interno del sistema tecnico di riferimento (Caron, 1998). In tal senso, l'analisi dei sistemi infrastrutturali è direttamente connessa con i dati economici e spaziali entro i quali si situano. Inoltre essa mette in causa i fattori istituzionali che consentono di spiegare i modelli organizzativi e le tecnologie adottate. Infine essa pone in rilievo le conseguenze dello sviluppo delle reti sul sistema tecnico globale (Caron, 1998).

La realizzazione e l'estensione delle infrastrutture (ad esempio quelle viarie) è definito da complessi processi di trasferimento o traslazione di informazioni da un campo cognitivo all'altro. Tale trasferimenti implicano dei mutamenti, ad esempio sul piano tecnologico (trasfert tecnologici) ma anche sul piano sociale, culturale, legale, istituzionale. La natura cumulativa dello sviluppo infrastrutturale, assieme al numero e alla profondità dei suoi legami con l'ambiente tecnico e sociale che lo circonda, implica che una volta installate, le infrastrutture acquisiscono qualità inerziali in grado di generare dei «path dependencies», ovvero delle traiettorie determinate dai sistemi tecnici stessi. In tale ambito, appare centrale il problema dei modi in cui vengono disegnate e concepite le infrastrutture viarie e di comunicazione. La loro permeabilità trasversale rappresenta un elemento cruciale nella valutazione circa il loro rapporto (coerente o conflittuale) con il paesaggio.

Sebbene riferite a diverse aree dell'esperienza umana, i tre concetti qui tratteggiati delineano degli intrecci strettamente connessi alla storia che li sottende. È d'altronde attraverso la storia che si coglie con chiarezza la loro appartenenza alla dimensione sociale, la quale ne permea le forme e i rispettivi contenuti. In tale prospettiva, è utile ricordare che è il modernismo del Novecento che porta fino alle sue estreme

conseguenze il dissidio tra natura e cultura per mezzo del tecnicismo. Tale dissidio, che secondo B. Crettaz (1993) è all'origine di buona parte dei miti sull'origine della Confederazione Elvetica, si esplica in primo luogo attraverso gli effetti della tecnica e degli interventi infrastrutturali sul paesaggio colto nella sua doppia valenza di «realtà spaziale» e di fenomeno «estetico-percettivo». D'altra parte, attraverso il concetto di «sistema socio-tecnico» si possono delineare i condizionamenti del paesaggio in quanto rappresentazione (simbolica, ma anche materiale) sulle scelte tecniche. Il turismo alpino con le sue infrastrutture, ad esempio, può essere visto come un «sistema socio-tecnico» basato sulla sua specifica iscrizione nel paesaggio e nell'immaginario che esso veicola (Tissot, 2004). Da qui la nascita di paesaggi della tecnica che inventano una nuova estetica che supera e cancella il dissidio tra natura e cultura.

Analogamente (anche se su un altro piano), è opportuno sottolineare come paesaggio e mito siano agenti di rappresentazioni e strumenti di decifrazione di un pensiero complesso attraverso i simboli. Ma se i simboli del mito sono una parte in grado di suggerire un insieme o, in altre parole, dispositivi che fungono nel contempo da moltiplicatori e condensatori di informazioni, il paesaggio ne è innanzi tutto un condensatore: da una parte perché esso racchiude una porzione di spazio, dall'altro perché la sua rappresentazione (pittoresca, letteraria, ...) è per sua natura soggettiva. Sul piano dialettico, alcuni tratti paesaggistici hanno contribuito all'elaborazione di miti. Basti pensare al Romantismo e al suo rapporto con il paesaggio quale veicolo delle costruzioni identitarie nazionali o al mito dell'arcadia alpestre che prende forma dai paesaggi delle Alpi svizzere (Reichler, 2002). Inoltre diversi aspetti simbolici del paesaggio sono elaborati con l'intento di attenuare frizioni culturali attraverso la creazione di strutture discorsive condivise che rafforzano le rivendicazioni sociali presenti in un determinato spazio e in un determinato momento (Rowntree, Conkey, 1980). In tal senso il paesaggio è anche il prodotto di un sistema discorsivo in cui è il mito che origina e dà forma al paesaggio.

Infine, è noto che gli accostamenti tra mito e paesaggio si appoggiano generalmente sulle caratteristiche

naturali e naturalistiche di quest'ultimo. È attorno agli elementi naturali che, spese volte, si delineano i contenuti simbolici del discorso mitico. In taluni contesti tuttavia – ad esempio negli Stati Uniti – il controllo della natura attraverso la tecnica e la tecnologia (l'ascia, il mulino, i canali navigabili la ferrovia, il battello a vapore, i sistemi di irrigazione, ...) è un aspetto essenziale delle narrazioni sulla genesi della nazione (Nye, 2003). Anche la conquista della montagna da parte della tecnica offre quindi importanti spunti di riflessione sulla sua rappresentazione e sulla simbologia da essa veicolata. Se da una parte le montagne integrano una simbologia basata sulla loro sacralità e sul loro essere il luogo della spiritualità (Reichler, 1998; Mathieu, 2006), dall'altra la «religione» del positivismo del XIX secolo ne ha fatto i luoghi del mito della tecnica e in cui la rappresentazione paesaggistica celebra la conquista prometeica della natura da parte dell'uomo.

Note

- ↑ Per altri, il paesaggio è definito come l'atto creativo della mente che trasforma un frammento di quanto è percepito in un tutto dotato di individualità, di coerenza e di identità. Tale posizione ricalca quella di Georg Simmel secondo il quale il paesaggio è una totalità che supera la somma dei singoli elementi che la compongono. Per Simmel la delimitazione del paesaggio necessita di un'operazione spirituale che riunisca gli elementi naturali osservati in un tutto dotato di un'«atmosfera» (una Stimmung) che rappresenta il fondamento dell'unità del paesaggio (Simmel, 1985: 642). Tale «atmosfera» costituisce l'unità del dato e della creatività dell'osservatore, esprime nel contempo sia il luogo (indefinito e indeterminato) in cui le singole componenti si incontrano e dal quale sono pervase, sia lo stato d'animo dell'osservatore.
- ↑ Il rimando è inevitabilmente a Carl Troll per il quale il paesaggio è un sistema complesso di ecosistemi definito dall'integrazione tra eventi naturali e azioni della cultura umana (Troll, 1966).
- ↑ Secondo Berque la *médiance* sarebbe un complesso oggettivo e soggettivo, fisico, ecologico e simbolico che mostra come nel paesaggio agisca un doppio movimento dello sguardo. Essa è definibile come «le sens d'un milieu», ovvero una dimensione in cui il soggetto (il percepire e il significato) e l'oggettivo (l'ambiente) si incontrano, superando la loro antinomia.
- ↑ Si pensi ai processi di digitalizzazione e al conseguente allargamento delle possibilità di accesso alle fonti documentarie.
- ↑ Diversamente da quanto sostenuto da Gille, la dimensione economica, quella politica e quella sociale non si limitano all'ambiente che interagisce col sistema tecnico, ma sono considerate esse stesse come elementi costitutivi del sistema socio-tecnico.
- ↑ Le altre forme sono i grandi impianti (ad esempio le centrali nucleari) e i grandi progetti (ad esempio lo sviluppo di nuove forme energetiche).

Bibliografia

- Ariès Ph. (1980), Storia delle mentalità, in Le Goff J. (a cura di), La nuova storia, Milano, A. Mondadori, p. 141-166.
- Berque A. (1990), Médiance de milieux en paysages, Paris, GIP Reclus.
- Berque A. (2009), Come parlare di paesaggio, in D'Angelo P. (a cura di), Estetica e paesaggio, Bologna, il Mulino, p. 159-176.
- Bonesio L. (2007), Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale, Reggio Emilia, Diabasis.
- Brilli E. (2010), L'essor des images et l'éclipse du littéraire. Notes sur l'histoire et sur les pratiques de l'histoire des représentations, in Brilli E., Dufal B., Dittmar P.-O. (éd.), Faire l'anthropologie historique du Moyen Age, num. mon. de l'«Atelier du Centre des Recherches Historiques», vol. 7 (on-line: http://acrh.revues.org/index2028.html)
- Caron F. (1998), La naissance d'un système technique à grande échelle. Le chemin de fer en France (1832-1870), in «Annales H.S.S.», 4-5, p. 859-885.
- Cauquelin A. (1989), L'invention du paysage, Paris, Plon.
- Chartier R. (1989), Le monde comme représentation, in «Annales E.S.C.», n. 6, p. 1505-1520.
- Chartier R. (2009), Au bord de la falaise. L'histoire entre certitudes et inquiétude, Paris, Albin Michel.
- Cianci M. G. (2008), Metafore: rappresentazioni e interpretazioni di paesaggi, Firenze, Aliena editrice.
- Corbin A. (2001), L'homme dans le paysage, Paris, Textuel.
- Crettaz B. (1993), La beauté du reste. Confession d'un conservateur de musée sur la perfection et l'enfermement de la Suisse et des Alpes. Genève, Ed. Zoé.
- Gambi L. (1973), Una geografia per la storia, Torino, Einaudi.
- Gambino R. (1997), Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio, Torino, UTET.
- Gendreau-Zubrzyki A. (1974), Réflexions sur la géographie historique, in «Cahiers de géographie du Québec», vol. 17, n. 44, p. 353-356.
- Gille B. (1978), Histoire des techniques, Paris, Gallimard.
- Granet-Abisset A.M. (dir.) (1997), Imaginaire et représentations en histoire. Actes de la journée d'études, n. spécial du «Bulletin du Centre Pierre Léon», n° 1-2.
- Granet-Abisset A.-M. (2002), Mémoire des gens, des lieux et des choses: quand la photo interroge l'historien, in «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», vol. 7, p. 213-233.
- Hellpach W. (1960), Geopsiche, l'uomo, il tempo e il clima, il suolo e il paesaggio, Roma, Paoline.
- Hughes Th. (1983), Networks of Power: electrification in Western society, 1880-1930, Baltimore.

- Hughes Th. (1998), L'histoire comme systèmes en évolution, in «Annales. H.S.S.» n. 4-5, p. 839-857.
- Jakob Michael (2009), Il paesaggio, Bologna, Il Mulino.
- Le Goff J. (1981), Le mentalità una storia ambigua, in Le Goff J., Nora P. (a cura di), Fa storia. Temi e metodi della nuova storiografia, Torino, Einaudi, p. 239-258.
- Lévi-Strauss C. (1971), L'homme nu, Paris, Plon.
- Löfgren O. (1989), Landscapes and Mindscapes, in «Folk. Journal of the Danish Ethnographic Society», vol. 31, p. 183-207.
- Mathieu J. (2006), The Sacralization of Mountain in Europe during the Modern Age, in «Mountain Research and Development», vol. 26, n. 4, p. 343-349.
- Nye D. E. (2003), Technology, Nature, and American Origin Stories, in «Environmental History», vol. 8, n. 1, p. 8-24.
- Raffestin C. (2011), Ragione, memoria e immaginazione. Quando il territorio diventa paesaggio, in Reichlin B., Pedretti B. (a cura di), Riuso del patrimonio architettonico, Mendrisio MAP, p. 55-64 (Quaderni dell'Accademia di architettura).
- Reichler C. (1998), La sacralisation du paysage dans le voyage en Suisse au début du XIXe siècle, in «Revue de l'Institut de Sociologie», vol. 1, p. 29–39.
- Reichler C. (2002), La découverte des Alpes et la question du paysage, Genève, Georg.
- Roger A. (1997), Court traité du paysage, Paris, Gallimard.
- Roger A. (2009), Paesaggio pittorico e paesaggio reale, in D'Angelo P. (a cura di), Estetica e paesaggio, Bologna, p. 177-192.
- Rosenberg N. (1983), Inside the Black Box, Cambridge, CUP.
- Rowntree L. B., Conkey M. W. (1980), Symbolism and the Cultural Landscape, in «Annals of the Association of American Geographers», Vol. 70, n. 4, p.459-474.
- Simmel G. (1985), Filosofia del paesaggio, in Il volto e il ritratto. Saggi sull'arte, Bologna, il Mulino.
- Tissot L (2004), À travers les Alpes. Le Montreux-Oberland bernois ou la construction d'un système touristique, in «Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen», 9, p. 227-243.
- Toffler A. (1971), Future Shock, New York, Bantam Books.
- Troll C. (1966), Ökologische Landschaftsforschung und vergleichende Hochgebirgsforschung, Wiesbaden, F. Steiner.
- Turri E. (2008), Antropologia del paesaggio, Venezia, Marsilio (1a ed. 1974).
- Walter F. (1991), La montagne des Suisses. Invention et usage d'une représentation paysagère (XVIIIe-XXe siècles), in «Etudes rurales», 121-124, p. 91-107.
- Walter F. (2004), Les figures paysagères de la nation. Territoire et paysage en Europe (16e -20e siècle), Paris, Editions EHESS.

- Walter F. (2005), La montagne alpine: un dispositif esthétique et idéologique à l'échelle de l'Europe, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», vol. 52, n. 2, p. 64-87.
- Whyte I. D. (2002), Landscape and History since 1500, London, Reaktion Books.